

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TARADASH. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il signor Fabio Padovan, ex deputato lega nord per l'indipendenza della Padania dal 1992 al 1994, è detentore di regolare porto d'arma dal 4 settembre 1980;

ogni anno ottiene regolare rinnovo, dopo le domande previste dalle leggi vigenti;

a carico del signor Fabio Padovan non esistono imputazioni di alcun genere;

nel 1993 ha attuato uno sciopero della fame contro una camorrista in domicilio coatto, e questo gli ha causato ripetute minacce, tutte documentate e che hanno impegnato anche la locale stazione dei Carabinieri in operazioni notturne di prevenzione;

nel 1994, 1995 e 1996 non ha più avuto minacce serie;

dal maggio 1997 ha ricominciato ad avere minacce, ed alcune erano state regolarmente denunciate ai carabinieri di Conegliano, esattamente in data 4 giugno 1997 e 2 luglio 1997;

in data 24 agosto 1997 il signor Padovan apprende dal giornale *La Tribuna di Treviso* di essere stato « disarmato » dal prefetto di Treviso, essendogli stato negato il porto d'armi con la motivazione che non aveva più bisogno dell'arma;

in data 17 settembre 1997 i legali del signor Padovan presentavano ricorso;

in data 6 ottobre 1997 il signor Fabio Padovan veniva chiamato a colloquio dal prefetto di Treviso, e gli veniva restituito il porto d'armi, in seguito al ritrovamento di documenti minacciosi nei suoi confronti;

a causa delle fughe di notizie, e del clamore che ne è seguito, minacce concrete potrebbero ora gravare sul signor Padovan —:

per quali ragioni al signor Fabio Padovan sia stato sempre concesso il porto d'armi, con l'eccezione proprio del periodo in cui, ragionevolmente, a seguito delle minacce ricevute, poteva essergli necessario a fini di legittima difesa;

se non sia opportuno garantire al signor Padovan, se davvero la sua incolumità è a rischio, una scorta personale, in luogo di una possibilità di autodifesa che potrebbe esporlo a gravi rischi;

come mai i giornalisti abbiano potuto pubblicare una notizia — quella relativa al diniego del rinnovo del porto d'armi — prima che l'interessato ne fosse venuto a conoscenza, violando così platealmente i diritti della *privacy*;

quale sia l'ordine cronologico di concessione di porto d'anni da parte del prefetto di Treviso negli ultimi tre anni;

quale siano l'elenco e le motivazioni dei dinieghi emessi dal prefetto di Treviso nello stesso arco temporale;

quanto tempo intercorra mediamente tra la data di domanda e la data di concessione del porto d'armi a Treviso;

se vi sia stato un intervento sul prefetto di Treviso, in occasione del rifiuto di rinnovo del porto d'armi, da parte del ministero dell'interno. (3-01553)

DI COMITE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

da numerose agenzie di stampa si apprende che, recentemente, ignoti malviventi hanno inviato alla signora Rina Cavallini Sgarbi, madre dell'onorevole Vittorio Sgarbi, una lettera (spedita da La Spezia), recante minacce di morte, nei confronti del deputato, ed un bossolo di fucile calibro dodici;

a quanto è dato sapere la missiva in oggetto contiene, tra l'altro, le seguenti frasi « Abbiamo intenzione di sparare in bocca a quel bastardo di tuo figlio. La deve smettere di oltraggiare i giudici e tanta altra gente. Non lo sopportiamo più. Però prima di sparargli in bocca facciamo saltare la tua farmacia. Poi passiamo a lui: non serve da vivo, figuriamoci da morto... A presto »;

tale missiva è stata recapitata, nella cittadina in cui la famiglia dell'onorevole Sgarbi vive da anni e dove i genitori del parlamentare, entrambi farmacisti, esercitano la loro professione;

viepiù la scorsa settimana l'onorevole Sgarbi aveva denunciato in questura di essere stato aggredito, di fronte alla sua abitazione romana, da quattro sconosciuti, che avevano danneggiato la sua auto e tentato di picchiarlo;

risulta all'interrogante che altri deputati del Polo per le libertà, particolarmente noti, hanno ricevuto minacce di morte, puntualmente denunciate, senza che il ministero dell'interno ed il capo della Polizia abbiano adottato alcun provvedimento;

quanti siano i servizi di scorta attualmente disposti a favore di parlamentari della Repubblica ed in base a quali stringenti motivi di sicurezza siano stati decisi;

quante denunce siano pervenute, da parte dei parlamentari, in merito a minacce di vario tipo e quali siano state le determinazioni assunte circa l'assegnazione dei relativi servizi di scorta;

se non ritenga doveroso prendere opportuni ed urgenti provvedimenti, affinché all'onorevole Sgarbi ed alla sua famiglia sia assicurato un serio servizio di vigilanza e scorta, posto che il parlamentare in questione risulta essere persona molto esposta e probabilmente oggetto di « delittuose attenzioni ».

(3-01554)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

all'interno del palazzo della prefettura di Catania, nello studio del prefetto dottor Giuseppe Leuzzi, durante una operazione di « bonifica » sollecitata dallo stesso funzionario, i carabinieri del Ros hanno scoperto una microspia utile ad intercettare conversazioni telefoniche ed ambientali;

la microspia sarebbe stata individuata a seguito delle ripetute fughe di notizie dalla prefettura le quali, già in precedenza, avevano fatto insospettire il dottor Leuzzi;

la succitata microspia, priva di matricola, di dati identificativi, assai sofisticata e perfettamente funzionante, era collocata in quegli uffici nei quali il prefetto di Catania riunisce periodicamente il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e nei quali gli apparati investigativi e di sicurezza stabiliscono le strategie per combattere la criminalità organizzata e le cosche della provincia catanese;

risulta all'interrogante che il procuratore della Repubblica di Catania, dottor Busacca, avrebbe escluso la possibilità di collocazione della microspia nell'ambito di attività investigative legalmente autorizzate;

qualche mese addietro, inoltre, un magistrato della direzione distrettuale antimafia di Palermo, dottor Domenico Gozzo, ha lamentato che le sue linee telefoniche ed il sistema informatico del suo ufficio della procura sarebbero stati intercettati e violati —:

quali urgenti provvedimenti intendano assumere per accertare se strutture dello Stato « deviate » possano essere all'origine delle gravissime intrusioni ed intercettazioni mediante microspie in uffici che svolgono compiti assai delicati, come quello della prefettura di Catania e della procura di Palermo;

quali opportune iniziative intendano adottare al fine di porre termine all'abuso delle intercettazioni, il dilagare delle quali allarma a tal punto i responsabili degli uffici investigativi e di sicurezza da costringere gli stessi ad effettuare continue e

frequenti operazioni di bonifica nei propri uffici. (3-01555)

VALENSISE e ALOI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 254 del 1997 di delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado, la ristrutturazione degli uffici giudiziari e la soppressione dell'ufficio del pretore, prevede, all'articolo 1, comma 1, in concomitanza con la soppressione dell'ufficio del pretore, l'istituzione di sezioni distaccate di tribunale, per la trattazione dei procedimenti in cui il tribunale giudica in composizione monocratica;

la città di Bagnara Calabria è stata sede di autonomo ufficio di pretura e, in successione di tempo, sede di sezione distaccata della pretura di Villa San Giovanni, in relazione alla sua importanza ed alla dislocazione dei suoi abitanti residenti, oltre che nel centro urbano, con i rioni di Marinella e Porelli, nelle tre frazioni di Pellegrina, Ceramida e Solano Inferiore, nonché alla dislocazione degli abitanti del contiguo comune di Scilla e delle sue frazioni di Solano Superiore, Melia e Favaz-zina;

nel 1996 l'attività della sezione pretorile di Bagnara è stata di consistenza di poco inferiore a quelle della sezione di Villa San Giovanni, con centoventitré processi penali, duecentotré procedimenti civili, cinquantatré procedure esecutive, oltre alle procedure di volontaria giurisdizione;

la sede della pretura dispone di locali ampi, recentemente ammodernati con congruo impiego di denaro pubblico —:

se, sulla base di quanto sopra esposto ed alla luce delle difficoltà oggettive di distanza e di collegamento tra i territori del comune di Bagnara e le sedi giudiziarie di Villa San Giovanni e di Reggio Calabria, intenda assicurare alla città di Bagnara Calabria e alle sue frazioni ed al centro ed alle frazioni di Scilla un servizio giustizia conforme alle esigenze del vasto territorio,

rinunziando a contenimenti o riduzioni di strutture giudiziarie, intollerabili rispetto alle necessità delle popolazioni del territorio e delle frazioni di Bagnara e di Scilla, riduzioni certamente dannose per le prospettive di sviluppo sociale ed economico che caratterizzano l'intera incantevole zona. (3-01556)

VALENSISE e ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il Consiglio comunale di Caulonia (Reggio Calabria), con delibera n. 15 del 3 marzo 1993, ha dichiarato lo stato di dissesto finanziario;

la Commissione liquidatrice, a distanza di oltre quattro anni e mezzo non ha completato la quantificazione della massa passiva che, secondo voci correnti, ammonterebbe a decine di miliardi di lire;

è rimasta finora senza risposta la interrogazione n. 4-10373, rivolta dagli interroganti al Ministro dell'interno il 28 maggio 1997 —:

quali siano gli intendimenti del Governo in relazione alla denunciata situazione del comune di Caulonia ed alla omessa quantificazione della massa passiva, ciò che comporterebbe la necessità di sostituire la commissione straordinaria liquidatrice inadempiente, con gravi pregiudizi per la vita di quell'ente locale e la sua funzionalità, nel rispetto delle legittime aspettative della cittadinanza. (3-01557)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nelle scorse settimane è stata condotta a termine una spregiudicata operazione di acquisizione di un istituto bancario risanato come la Sicilcassa da parte di un altro istituto di credito, il Banco di Sicilia, sotto la regia di codesto ministero;

all'indomani della fusione, il Banco di Sicilia ha ritenuto di sperimentare nuovi e lungimiranti criteri di gestione degli affidamenti cedendo migliaia di piccoli crediti

di importo inferiore ai venti milioni di lire ad una società lombarda specializzata nel recupero dei crediti, per un importo pari al dieci per cento del valore reale dei crediti medesimi —:

se sia stato messo a conoscenza preventivamente dell'intenzione del Banco di Sicilia di consegnare l'avvenire e, in taluni casi, la vita stessa di migliaia di siciliani nelle mani di un istituto di recupero crediti lombardo, quest'ultimo certamente non vincolato da particolari indirizzi etici nell'azione di recupero dei crediti, azione che si presume verrà posta in essere con tutte le asperità tipiche delle procedure connesse;

se abbia proceduto ad una valutazione dell'incremento del giro d'affari degli usurai conseguente a tale operazione;

se il Banco di Sicilia abbia preventivamente offerto ai creditori medesimi un bonario componimento delle rispettive situazioni debitorie per un importo pari anche soltanto all'11 per cento, tenuto conto che, per crediti non superiori ai venti milioni, tale cifra non avrebbe superato i due milioni e duecentomila lire per i debiti maggiori; ove ciò non sia stato posto in essere, se non ritenga che il Banco di Sicilia abbia operato contro i propri interessi rinunciando al recupero di somme anche leggermente superiori a quelle richieste dalla società lombarda;

se si sia già attivato per investire della vicenda l'autorità giudiziaria. (3-01558)